

Detti *Registri* meriterebbero di essere studiati, perchè contengono avanzi preziosi, nei quali si asconde la conoscenza intima di una società che non è più.

ARTURO FERRETTO.

COSTANTINO DA CARRARA
E LA RIFORMA A LUCCA NEL SECOLO XIV

La Riforma religiosa, della quale Martino Lutero si fece animoso ed efficace propugnatore in Germania, e Calvino in Francia, non mancò di avere seguaci anche nella nostra penisola e specialmente a Lucca. Anzi in quella città trovarono tale e tanto favore le nuove dottrine, che la Repubblica stessa finì col proteggerle e favorirle nel modo più aperto. Vennero tolte le prescrizioni rigorose sull'osservanza della quaresima; il Gonfaloniere e gli Anziani smisero d'intervenire alle funzioni sacre; con decreto de' 19 novembre 1540 fu abolita l'osservanza di tutte le feste dei santi (1).

. . . . Item statuimus et ordinamus quod in claustro sit unus portarius qui portam dicti claustri claudat et aperiat horis congruentibus panem pauperibus distribuat videlicet in die sabati claustum semel in ebdomada niteat aquam pro omnibus sufficienter apportet latrinam purget lampadem claustri accendat et extinguat...

Curioso è il seguente squarcio, che riguarda i giuochi:

. . . . Item statuimus et ordinamus quod prepositus vel aliquis canonicorum vel capellanorum non ludat in claustro ad aleas ossa vel scachos nec aliquem ad ludum inducat nec ad ludendum tabulerium vel alia instrumenta ad hoc acta prestat sub pena soldorum sex pro qualibet vice..

(Gli Statuti dei Canonici di N. S. delle Vigne. M. S. in pergamena, Archivio della Curia Arciv. di Genova).

(1) Cfr. SFORZA G. *Un episodio poco noto della vita di Aonio Paleario*; nel *Giornale storico della letteratura italiana*; XIV, 50-71.

Appena si sparse voce che in Lucca la Riforma cominciava ad aver seguaci, non tardarono a corrervi alcuni novatori, coll' intento di coltivare un terreno propizio e già preparato. Renata di Francia, calda fautrice di Calvinò, vi mandò Celio Secondo Curione, che prese a insegnare le belle lettere in alcune famiglie private. Ma i veri propagatori li dettero i monasteri de' Canonici regolari di Fregionaia e di S. Frediano; e all' opera efficacissima di costoro si unì quella, pure assai efficace, dell' Ordine Agostiniano.

Dalle carte del R. Archivio di Stato in Lucca si rileva come uno tra gli zelanti nel diffondere in essa città le dottrine di Calvinò fosse il padre Costantino da Carrara. Ignoro a qual famiglia appartenesse ed in che anno sia nato; infruttuose sono riuscite le molte indagini che ho fatto per rintracciarlo. Era ascritto all' Ordine de' Canonici Lateranensi. Nel 1542 lo trovo Priore del Monastero di Fregionaia, e poco dopo di quello di S. Frediano, che per opera di esso e di Pietro Martire Vermigli (che da Napoli, dove aveva ammaestrato molti nelle nuove credenze, era venuto a Lucca col grado di Visitatore de' Lateranensi) si convertì addirittura in un seminario di riformatori. Tanto il padre Costantino, quanto il Vermigli, coll' insegnamento, la predicazione, le scritture ed anche, a quanto sembra, con segreti convegni, si sforzavano d' insinuarsi negli animi dei cittadini; e lo facevano con tale arte e con tanto frutto, che la intiera città era edificata di que' due monaci e immensa era la stima e il credito che godevano.

Il pontefice Paolo III, inteso che ebbe come Lucca quasi del tutto fosse divenuta protestante, ricorse all' imperatore Carlo V, il quale minacciò la Repubblica di consegnarla in mano di Cosimo de' Medici se non tornava alla fede cattolica e cacciava via i novatori. Il Governo, messo alle strette, dovette piegare la testa. Il padre Costantino da Carrara, il

Vermigli e altri diciotto frati furono costretti a fuggire; molte famiglie delle primarie esularono dalla città; vennero ripristinate le feste de' Santi: istituito un Ufficio che si disse *Sopra la Religione*, collo scopo di perseguitare i seguaci della Riforma, che in perpetuo restarono banditi dal territorio della Repubblica.

Il S. Ufficio residente in Roma citò avanti a sè e sottopose a processo i molti lucchesi che avevano abbracciato la Riforma e che appunto per questo erano fuggiti via dalla patria. La Repubblica risolvette di confiscare i loro beni e istituì un ufficio a bella posta. La qual cosa però fu piuttosto a dimostrazione che ad effetto, giacchè dagli atti che rimangono è manifesto che tutti coloro che vollero mutare religione ebbero tempo e comodo di mettere in sicuro le proprie sostanze; infatti alienarono, ipotecarono e cedettero sotto varie forme i beni stabili, ritirarono il contante ed i capitali; in una parola salvarono interamente le loro ricchezze e le portarono con sè. Ai dissidenti dalla fede dei padri convenne peraltro rinunciare per sempre al paese natale e cercar fuori d'Italia una patria nuova; fu loro vietato il carteggiare coi propri parenti rimasti a Lucca; il mantenere qualsivoglia relazione colla città.

Del padre Costantino da Carrara non si trova più traccia nelle carte lucchesi. Suppongo che colla maggior parte de' suoi compagni e proseliti si riducesse a Ginevra, dove un altro frate del convento di S. Frediano di Lucca, il padre Celso Martinengo, aveva fondato una chiesa italiana riformata coi dogmi di Calvino. Il dipendere la Chiesa di S. Andrea di Carrara da quella di S. Frediano di Lucca, il venire anzi governata dai Lateranensi, che tutti più o meno amoreggiavano colle nuove dottrine, mi fa nascere il dubbio che anche a Carrara potesse essere stata disseminata la Riforma e avervi qualche seguace. Questo dubbio è poi rafforzato dal

fatto di essere appunto di Carrara il padre Costantino. L'entusiasmo, con cui si schierò tra le file di Calvino, l'ardore con cui si dette a propagarne le dottrine, la costanza colla quale perseverò nelle medesime, sono cose tutte che inducono a credere, che avrà fatto ogni sforzo per trovare seguaci anche nella nativa città, e che essa non sarà rimasta nè sorda, nè indifferente alla sua voce e ai suoi consigli.

GIOVANNI SFORZA.

DELLE RELAZIONI
TRA URBANO VI E LA REPUBBLICA DI GENOVA

I.

È risaputo che, dopo la morte di Gregorio XI, l'8 aprile 1378 fu nominato papa Bartolomeo Prignano arcivescovo di Bari, il quale assunse il nome di Urbano VI (1). Risolto di combattere la simonia e la vita corrotta dell'alto e basso

(1) Sulla elezione pontificia di Urbano VI cfr. RAYNALDI, *Annales ecclesiastici*, Lucae, typis Leonardi Venturini, 1752; t. VII, pag. 301 sgg.; TEODORICO NIEM, *De scismate universalibus*, Argentorati, 1609, cap. II, pag. 3 sgg.; GOBELINO, *Cosmodromium*, in HENRICI MEIBOMII, *Rer. German. tomus I*, Lipsiae, apud Iohannem Friedericum Gleditsch, MDCLXXXVIII, pag. 293 sgg.; L. A. ANASTASIO, *Istoria degli antipapi*, Napoli, Stamp. Muziana, 1754; t. II, capo XV, pag. 147 sgg.; R. RONCONI, *Delle istorie pisane libri XVI*, in *Arch. Stor. Ital.*, t. VI (1844), parte I, lib. XVI, pag. 295 sgg.; R. SARDO, *Cronaca pisana dall'anno 962 al 1400*, in *Arch. Stor. Ital.*, vol. VI (1845), parte II, cap. CLXXXVIII, pag. 200 sgg.; TH. LINDNER, *Geschichte des deutschen Reiches unter König Wenzel*, Braunschweig, C. A. Schwetschke und Sohn, 1875; vol. I, cap. V, pag. 72 sgg. C. CIPOLLA, *Storia delle signorie italiane dal 1313 al 1530*, Milano, Vallardi, 1881, pag. 177 sgg.; L. PASTOR, *Storia dei papi dalla fine del Medio* (trad. ital. di C. BENETTI), Trento, Artigianelli, 1890; vol. I, pag. 94 sgg.